

*La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano (e la Scuola del secolo XXI)*, Atti del Congresso Internazionale, Udine, 8-10 aprile 2010, a cura di A. BATTISTINI, C. GRIGGIO, R. RABBONI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, pp. XXIII-296

A inaugurare la «Biblioteca di “Seicento e Settecento”», la collana della rivista diretta da Arnaldo Bruni, sono usciti gli atti del Congresso internazionale tenutosi a Udine nell'aprile 2010 su *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano (e la Scuola del secolo XXI)*. Trattandosi di un contributo di rilievo anche in relazione all'epistolografia del Settecento, su cui si soffermano specificamente alcuni degli interventi raccolti, riteniamo di far cosa utile agli studiosi riportando qui di seguito gli *abstract* di tutti i saggi del volume.

Marc Fumaroli

La presa di coscienza dell'inquietudine oggi prevalente dinanzi alla crisi degli *studia humanitatis*, da un lato, unita allo studio approfondito, dall'altro, del fenomeno della *Repubblica delle lettere* in Italia come si è cercato di fare nel presente Convegno, dovrebbero contribuire ad elaborare una strategia capace di riproporre una cultura umanistica aggiornata agli attuali mezzi della tecnologia e della comunicazione. L'odierno 'biasimo' per gli studi umanistici, motivato dalle accuse ad essi di non aver saputo far prevalere i valori della pace e della uguaglianza sociale, deve essere superato. L'edificio dell'Europa unita, frutto della nostra tradizione umanistica, può essere salvato sapendo attrarre i giovani verso l'arte del vivere insegnato in passato da Plutarco, Montaigne, Goethe e da coloro che hanno amato la pace.

Arnaldo Bruni

Da Winckelmann a d'Annunzio: si potrebbe indicare così il taglio diacronico che si è inteso proporre per sommi capi in apertura di Convegno. Si è inteso segnalare difatti le tappe prestigiose che hanno delineato un diagramma complesso, scandito attraverso le traduzioni di Ossian e di Omero e grazie ai nomi di Cesarotti e di Parini. Il percorso approda al riconoscimento finale che identifica nella poesia delle tre corone di fine Ottocento (Carducci, Pascoli, d'Annunzio) la riscoperta di una nuova mitologia, reinventata anche in base al retaggio settecentesco.

Manlio Pastore Stocchi

Nei primi anni dell'Ottocento il prestigio della settecentesca Accademia d'Arcadia era ormai in declino, e molti letterati del tempo, tra cui il Foscolo, ne presero atto con un bilancio assai negativo circa i meriti dell'istituzione, e formularono per essa quel giudizio severo e disdegnoso che fu poi condiviso dalla critica e dalla storiografia successive. Ma l'immagine vieta di un'Arcadia disimpegnata e futile, estranea al processo di formazione di una moderna coscienza civile, appare oggi profondamente ingiusta. In realtà l'Accademia d'Arcadia – non più ristretta a una dimensione locale o addirittura municipale, come erano state le accademie precedenti – fu la prima istituzione culturale dell'Italia intera, gettando le premesse per una accezione davvero nazionale della cultura. Inoltre contribuì al rinnovamento della società italiana accogliendo associati senza distinzione di censo e di ceto, e diede spazio e dignità paritetici alla componente femminile del corpo accademico. In tal modo l'Arcadia introdusse principi fecondi, che propiziarono il risveglio dell'identità italiana nei decenni avvenire.

Andrea Battistini

Per seguire i dibattiti settecenteschi sul modo di rendere in poesia le verità scientifiche si analizzano le posizioni dei letterati che espongono le difficoltà del connubio e propongono le soluzioni per questa osmosi. Le rese poetiche di taluni autori (Antonio Conti, Parini, Mascheroni...) mostrano come l'impatto dello statuto scientifico muti non solo i contenuti e il lessico della letteratura, ma anche le forme, insieme con l'apparato della mitologia e dell'intero sistema retorico. Anche la gerarchia dei generi letterari ne esce

modificata, con la contrazione della lirica e la parallela diffusione del poemetto didascalico, della satira, della prosa saggistica e dell'articolo per le gazzette.

Arnaldo Di Benedetto

Anche Vittorio Alfieri partecipa a suo modo all'innovativa concezione della poesia e del poeta caratteristica del secondo Settecento in Europa. Quella da lui sostenuta era una concezione creativa, più che mimetica, della poesia, la quale presupponeva a sua volta la natura eccezionale del poeta, uomo superiore e quasi divino. Solo un dio o un altro poeta lo possono giudicare, afferma tra l'altro Alfieri. Rielaborazione originale dell'antico scritto sul sublime dello pseudo-Longino e di trattazioni settecentesche (dubbia è la conoscenza, da parte del poeta italiano, della celebre *Inquiry* di E. Burke), la concezione alfieriana implica anche l'assoluta indipendenza del letterato creatore

Gino Ruozi

Il «Caffè» (1764-1766) è un capitolo fondamentale del Settecento italiano, ormai uno dei pochi settecenteschi che ancora si studia nei programmi delle scuole secondarie di II grado, ed è l'esempio per eccellenza di rivista, da cui tutte le successive non possono prescindere. Il fondatore Pietro Verri si ispirò al modello della «buona compagnia» repubblicana e democratica, sull'esempio dell'antica repubblica di Roma. La rivista si strutturò come una piccola repubblica di intellettuali (un esempio concreto e virtuoso di «Repubblica delle Lettere») e dedicò al tema della repubblica e del buon governo numerosi saggi. Gli autori del «Caffè» furono infatti testimoni partecipi del passaggio dall'Antico Regime alle rivoluzioni repubblicane della fine del '700.

Cesare De Michelis

La repubblica letteraria umanistica, della quale si parla sin dall'inizio del Quattrocento, è messa in crisi dalla vocazione egemonica dell'Académie di Francia e dai progetti di dominio di re Louis XIV. In polemica coi francesi Ludovico Antonio Muratori immagina una Repubblica dei letterati d'Italia, dividendo «nazionalmente» la comunità universale dei dotti. Nel nuovo scenario disegnato dalla modernità a farsi arbitro della fortuna delle scienze e delle lettere non sarà più la repubblica letteraria, ma un soggetto nuovo col quale da allora si dovrà fare i conti: il pubblico, o l'opinione pubblica.

Dario Generali

Il carteggio di Antonio Vallisneri rappresenta, per quantità e qualità, un caso rilevante ed esemplare di comunicazione epistolare scientifica della Repubblica delle lettere sei-settecentesca. In esso si intrecciano scambi di celebri naturalisti italiani e stranieri e vengono affrontati temi fondamentali del dibattito scientifico del tempo, che vanno dall'anatomia comparata alla medicina, dall'entomologia alle scienze della Terra, dall'embriologia alla microscopia, all'etologia, alla parassitologia e alle scienze naturali nel loro complesso. In molti casi la corrispondenza di Vallisneri è poi in grado di illustrare aspetti del suo pensiero diversamente celati, chiarendo e definendo teorie e dibattiti presentati in termini assai cauti nelle opere a stampa per ragioni di ordine pratico.

Fabio Danelon

Gli *Scrittori d'Italia* sono uno straordinario affresco quale ogni grande catalogo è in essenza, nonché un sogno grandioso e 'ragionevolmente folle' tipico dell'erudizione ispirata a Muratori. Si tratta di un progetto governato da consapevole spirito nazionale e desiderio di un'unità culturale volta al bene comune. Esso, infatti, prevede di toccare «cinquantamila Scrittori incirca» italiani, dal XIII secolo fino all'età contemporanea, ordinati alfabeticamente: in sostanza, siamo di fronte a una Repubblica delle lettere che si qualifica come tale perché tale viene riconosciuta dal compilatore in una prospettiva che trova al tempo stesso limite e forza nell'intento catalografico. Mazzuchelli credeva sinceramente che il proprio disegno sarebbe stato realizzabile, in obbedienza a una salda convinzione leibniziana nel progresso del sapere. E, in fondo, l'incompiutezza dell'impresa ben si colloca in quella terra di mezzo tra l'ideale a cui il dotto mira e la dura lezione dei fatti, tra utopia e realtà.

Gilberto Pizzamiglio

Pur avendo a disposizione uno strumento essenziale quale gli epistolari a stampa dei promotori del “Giornale de’ Letterati d’Italia” – Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Antonio Vallisneri – non si sono ancora potuti chiarire molti aspetti dei dibattiti che portarono alla fondazione e poi accompagnarono la vita di questo periodico, così significativo nel quadro della cultura arcadica della prima metà del Settecento e nella storia della Repubblica delle lettere. Soprattutto il ruolo rivestito in questa vicenda da Apostolo Zeno merita rinnovate ricerche, alle quali porterà sicuro giovamento lo studio di alcuni documenti epistolari e non, noti ma finora poco utilizzati, quali il *Diario* di Marco Forcellini e l’epistolario Schioppalaba, conservati rispettivamente a Firenze, alla Laurenziana, e in California, al Getty Center di Santa Monica.

Gregorio Piaia

Nel primo Settecento il genere *historia philosophica*, che presenta al di là delle Alpi un grande sviluppo, non registra in Italia un’attenzione corrispondente. Di qui l’interesse per l’atteggiamento che il Conti nutrì per la storia del pensiero (in particolare per il pensiero degli antichi ebrei e dei greci, ma anche per la nascita della scienza moderna), cui egli fa spesso riferimento nelle sue opere, fornendo dei veri e propri schizzi storico-filosofici. In queste sue ricostruzioni il Conti si muove secondo un’ottica non strettamente erudita, in linea con quell’intreccio di curiosità insaziabile, di “platonismo” ampiamente inteso, di interessi scientifici e di distacco scetticeggiante dai grandi sistemi metafisici che contraddistingue la sua ricca attività intellettuale.

Angela Fabris

La presenza di epigrafi, costanti nei prototipi inglesi di inizio secolo, si ritrova anche nei fogli gozziani di stampo inglese dei primi anni Sessanta del Settecento, ossia nella «Gazzetta Veneta» e nelle due stagioni, al singolare e al plurale, dell’«Osservatore Veneto». In essi, come il presente contributo intende dimostrare, le epigrafi, di tipologia e forme differenti, svolgono funzioni distinte: un’attitudine sperimentale nel primo foglio, un segnale di cultura e di intellettualità rivolto a specifiche porzioni di pubblico nel secondo. Dove si nota, inoltre, il loro sostituirsi in forma implicita all’epistola dedicatoria classica o all’inserito prefatorio, con effetti sul versante sociale dell’attività letteraria.

Luca Curti

Il precettore ‘d’amabil rito’ che vediamo all’opera nel *Giorno* è un personaggio del quale ignoriamo quasi tutto ma che certamente non è Parini, né letteralmente né per finzione retorica. E’ un personaggio fittizio che col rigoroso poeta-abate non ha nulla da spartire, salvo l’esperienza del mondo aristocratico e la cultura letteraria e filosofica – non la sua valutazione. E’ un intellettuale al servizio della classe nobiliare, ad essa ideologicamente organico e che fa di tutto – anche esibendo un linguaggio di alto livello formale – per dimostrarsi all’altezza del ruolo; ma infine il calare della notte – la legge inviolabile di natura – lo sgomenta, cancellando ogni spettacolo elegante e annientando le sue trovate ideologizzanti, e gli impone il silenzio. Questa proposta di lettura modifica il profilo dell’‘ironia’ pariniana, esige una rivalutazione del valore letterario del *Giorno* e reintegra Parini nel quadro di un illuminismo moderato che rivendica la permanente attualità morale dei valori cristiani.

Corrado Viola

Dopo un veloce *excursus* sulla funzione riconosciuta alla comunicazione epistolare tra Seicento e Settecento in Germania e Francia (dal *Polyhistor* del Morhof all’*Encyclopédie*), il saggio si concentra sulla corrispondenza erudita di area italiana, della quale documenta un dato singolare: l’esiguità di edizioni di epistolari degli eruditi del Settecento in quello stesso secolo. Il fenomeno appare riconducibile a un complesso di cause connesse con l’implosione della vecchia *Respublica literaria* tardo-umanistica e latina, ancora ben salda fino a tutto il Seicento, nelle varie repubbliche letterarie nazionali: progressiva diffusione dei periodici letterari, specializzazione e relativa riduzione all’area nazionale delle reti epistolari, mutamento di *status* dell’erudito-bibliotecario. Lo esemplifica l’analisi comparata tra le reti e le modalità epistolari di Antonio Magliabechi (1633-1714) e di Lodovico Antonio Muratori (1675-1750).

Fabiana Di Brazzà

Sono editi e commentati sei testi epistolari inediti indirizzati ad Antonio Conti. Le missive sono parte di un gruppo costituito da ventiquattro lettere conservate presso Fondo della Biblioteca Bartolini di Udine. Le lettere qui editate sono di eruditi francesi e comprendono il periodo dal 1721 al 1729; contengono numerosi riferimenti a problemi scientifici inerenti l'ottica, l'origine dell'universo e degli esseri viventi, ma riguardano anche temi storico-letterari, quali la cronologia degli antichi imperi, opere teatrali quali l'*Henriade* di Voltaire o il *Cesare* del Conti. Vi sono, in particolare, riferimenti al complesso dibattito che si aprì tra l'Inghilterra e la Francia a proposito della polemica tra Newton e Leibniz, riguardante la priorità della scoperta dell'invenzione del calcolo differenziale e integrale.

Sebastiano Martelli

Il ritrovamento delle due opere giovanili inedite di Giuseppe Maria Galanti, *Della civile filosofia* e *Considerazioni politiche sopra i vantaggi e gli svantaggi del Regno* – di cui è in corso di pubblicazione l'edizione critica – apre nuove prospettive di indagine sulla formazione di Galanti e sui suoi rapporti con il maestro Genovesi, ma può anche fornire indicazioni significative sugli sviluppi della cultura napoletana negli anni Cinquanta-Sessanta del Settecento, segnati dal magistero genovesiano e da una accelerata circolazione delle idee provenienti d'oltralpe. La relazione evidenzia come i due scritti giovanili abbiano origine dalla frequenza dei corsi universitari di Genovesi – dopo la svolta del 1754 segnata dall'istituzione della cattedra di economia politica – e consentono un peculiare ingresso nell'officina del maestro, nel mentre egli va acquisendo alla cultura italiana autori come John Cary, Thomas Mun e altri testi delle nuove teorie economiche, che insieme ad opere dell'illuminismo europeo conferiranno al riformismo napoletano un profilo di forte valenza politica e culturale. L'analisi delle due opere giovanili evidenzia sicuramente i debiti del giovanissimo allievo nei confronti del maestro, ma anche il preannuncio di una autonoma riflessione sulle condizioni del Regno meridionale che va anche oltre, in particolare nel disegno di un progetto riformatore che non può prescindere dalla condizione delle province, lì dove si giocherà ogni tentativo di modernizzazione e di uscita dall'arretratezza.

Giuseppe A. Camerino

Questo studio, anche attraverso l'esame delle varianti d'autore e con riscontri testuali inediti, documenta il notevole innesto di componenti stilistiche e linguistiche della traduzione cesarottiana dei poemi di Ossian da parte di Alfieri nel *Saul*, tragedia di argomento biblico. Si tratta in particolare di un'analisi intertestuale che non ha nulla a che vedere con la pur utile ricerca di fonti letterarie o erudite. Alfieri riscrive parole-chiave e sintagmi dell'*Ossian* per dotare la lingua della tragedia di straordinarie invenzioni metaforiche e analogiche assunte come elementi di uno stile sublime: una lingua atta a esprimere passioni estreme, che come orribili tempeste travolgono ogni limite e infuriano nel cuore del vecchio re israelita, in preda all'*empio spirito* di biblica memoria.

Elvio Guagnini

La letteratura italiana di viaggio del Settecento costituisce una fonte preziosa per la conoscenza della realtà, della vita quotidiana, della civiltà considerata anche nei suoi fatti materiali e "dal basso", di elementi concreti sui quali si regge la cultura, il costume, l'assetto dei Paesi visitati. Una letteratura che testimonia spesso di esperienze vive e dirette, che restituisce al lettore impressioni incisive della realtà "altra" con la quale il viaggiatore entra in contatto misurando con essa la propria identità. Di quell'esperienza compiuta in prima persona e con metodo - che Bacone aveva postulato come necessità di ogni viaggio autentico - molti viaggiatori italiani del Settecento mostrano di aver fatto tesoro. E lo rivelano in una rappresentazione lucida della realtà "diversa" (rispetto alla propria) conosciuta nei loro viaggi, spesso attraverso quel superamento dei "pregiudizi nazionali" che l'*Encyclopédie* indicava come obiettivo importante di un'esperienza odepórica autentica. In questa prospettiva, vengono considerati alcuni testi esemplari di viaggiatori come Gemelli Careri, Bianconi, Pietro e Alessandro Verri, De Lama, Angiolini. Testi che forniscono anche "scene della vita quotidiana", che rivelano la presenza di quello che Peter Burke ha definito "occhio etnografico", che

offrono scenari culturali e comportamentali, definizioni di rapporti tra ceti e culture e dei linguaggi di un ambiente. Ma anche testi che rivelano l'acquisizione di una prosa moderna e spesso di grande forza comunicativa, certo innovativa nel panorama letterario italiano del secolo XVIII.

Chiara Giuntini

Nel corso della sua lunga attività scientifica e letteraria, il bolognese Francesco Maria Zanotti (1692-1777) si confronta con le tradizioni del pensiero europeo, e in particolare con i nuovi orientamenti della cultura britannica. La sua critica investe sia le contrapposizioni sommarie fra cartesiani, newtoniani e leibniziani, sia gli accostamenti fra le eredità di Newton e di Locke. Soprattutto con l'opuscolo *Della forza attrattiva delle idee* (1747), Zanotti illustra in chiave satirica e paradossale le conseguenze dell'applicazione indiscriminata di modelli tratti dalle scienze fisiche allo studio dei fenomeni mentali: un uso contrario alle ragioni della "metafisica" come a quelle della corretta metodologia scientifica.

Franco Biasutti

L'aristotelismo viene solitamente presentato come la forma di pensiero che ha caratterizzato in maniera inconfondibile la filosofia padovana. Non è tuttavia improprio sostenere che anche il platonismo può costituire un filone parallelo di ricerca, destinato a completare senza stravolgerla l'identità della cultura filosofica veneta. Uno dei momenti in cui è possibile agganciare il filone platonico, è rappresentato, nella prima metà del XVIII secolo, dalle figure di Antonio Conti e Jacopo Stellini. Per quanto riguarda Conti, la lettura di Platone può essere fatta risalire sicuramente al suo secondo soggiorno in Francia (1718), ma il platonismo può essere stato assorbito già durante i primi anni della formazione filosofica, sotto la guida di M. Fardella. L'intento di Conti è, da un lato, di mostrare che i fondamenti della metafisica moderna si trovano già negli antichi filosofi e soprattutto in Platone; dall'altro, di evidenziare la vocazione politica della filosofia di Platone: le stesse allegorie poetiche, che costituiscono il tratto caratteristico delle sue opere, hanno come fine quello di «preparar l'idea della Repubblica», ovvero «l'idea del giusto», considerata come fondamento della amministrazione di uno stato. Per quanto riguarda Stellini, la sua lettura di Platone poteva vantare delle basi filologiche più solide che non quelle di Conti. Il valore principale del filosofo ateniese stava soprattutto nell'aver tradotto in rappresentazione concettuale la propria epoca, ovvero una fase storica dello sviluppo dei costumi. Le norme morali dettate da Platone tuttavia potevano essere applicabili solo a coloro che erano capaci della contemplazione delle cose intelligibili: si trattava pertanto di precetti tali che difficilmente potevano essere compresi anche dagli uomini comuni, impegnati negli affari di tutti i giorni. Sul piano etico e politico, pertanto, Stellini mostra di apprezzare di più la sobrietà di Aristotele, il cui realismo era destinato a prevalere sull'idealismo platonico.

Pasquale Guaragnella

Il libro IV della *Scienza della legislazione* s'intitola *Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*. Questo libro segue il terzo, che è dedicato all'esame delle leggi criminali, composto nel segno di una denuncia delle pratiche di tortura. Nella lettura della *Scienza della legislazione* non bisogna smarrire le relazioni tra i vari temi. Infatti, a conclusione del libro sui temi dell'educazione e dell'istruzione, Filangieri mette in relazione questo quarto libro con il progetto complessivo della sua opera e adopera l'immagine dell'edificio, invitando il lettore a disporsi in un punto di veduta dal quale possa contemplare l'insieme. Benché ancora l'uomo di lettere non fosse sempre ammesso a discutere dei grandi interessi dello stato alla presenza dei principi, tuttavia la *Scienza della legislazione* dimostra che qualcosa stava mutando e si poteva cominciare a sperare in un secolo nel quale lo spirito di lettura non fosse incompatibile con lo spirito di sovranità. Di qui l'appello a tutti gli uomini di lettere, al partito dei filosofi, ad agire risolutamente e con coraggio.

Angelo Fabrizi

Presto Alfieri condivise l'opinione del suo secolo, della superiorità e grandezza della storia antica e degli scrittori classici. Oltre a leggere i maggiori autori latini tradusse tra il 1776 e il 1778 la *Poetica* di Orazio, le due monografie storiche di Sallustio, passi degli *Annali* di Tacito; dal 1790 tutto Terenzio e l'*Eneide*. Nel 1795 comincia lo studio del greco e la lettura e traduzione di scrittori greci. Già da giovane aveva prediletto

Plutarco. Dopo il 1795 traduce Eschilo (*I Persiani*), Sofocle (*Filottete*), Euripide (*Alceste*), Aristofane (*Le Rane*). Tante letture e traduzioni lasciarono un segno indelebile nelle opere alfieriane, accanto alle suggestioni degli altri due grandi ambiti da lui frequentati, ovvero la letteratura francese e quella italiana.

Silvia Contarini

Il saggio analizza il carteggio tra Melchiorre Cesarotti e il filologo e letterato olandese Rijkloff Michael van Goens (1748-1810). Attraverso il ritrovamento, nella Biblioteca dell'Aja, di alcune lettere che non compaiono nell'edizione ottocentesca dell'epistolario di Cesarotti (Firenze-Pisa, 1811-1813) e risultano solo parzialmente edite nell'epistolario di van Goens (Utrecht, 1884), si cerca di fare luce sulla formazione letteraria di Cesarotti e sulla sua poetica in rapporto alle esperienze dell'Illuminismo europeo. Le lettere vengono pubblicate integralmente in appendice al testo.

Romana Bassi

La cultura filosofica di uno scienziato veneto del secondo Settecento è indagata, fornendo un quadro dei suoi manoscritti inediti, al fine di caratterizzare la figura dello scienziato-umanista nella République des Lettres. La pratica della scienza sperimentale convive in Giuseppe Toaldo con ampie letture e vasti interessi: questioni di teoria della conoscenza e di epistemologia, aspetti di etica e di antropologia, problemi estetici e cosmologici vengono coltivati con mentalità aperta, attraverso la riflessione critica su filosofi antichi e moderni.

Renzo Rabboni

L'intervento sottolinea la necessità di una nuova edizione delle opere di Antonio Conti, di cui restano ancora inediti, totalmente o parzialmente, diversi scritti. In particolare, attendono di essere descritti ed esaminati a fondo i manoscritti contiani oggi conservati nella Biblioteca Joppi di Udine, che contengono sia stesure organiche (come i *Dialoghi filosofici*, che usciranno prossimamente a cura dello stesso Rabboni e di Romana Bassi), sia stesure provvisorie ed abbozzi, anche delle opere già edite, che risultano utili per la conoscenza del pensiero e della poetica dell'abate padovano. Appare urgente, inoltre, la riunione e la pubblicazione del carteggio che Conti intrecciò con i maggiori intellettuali europei ed italiani del tempo, da cui emerge con pienezza il suo ruolo di mediatore e divulgatore nel nostro paese della nuova filosofia sperimentale.

Antonella Rotolo

L'approccio, scelto in questi anni, per introdurre le figure dei due rappresentanti più significativi del teatro settecentesco, Goldoni ed Alfieri, è stato il confronto tra i due all'interno di un sistema di generi e di stili per giungere alla definizione della loro ideologia. Attraverso la lettura di alcuni passi tratti dai *Mémoires* e dalla *Vita*, di una commedia, *La famiglia dell'antiquario*, e di una tragedia, *Saul*, Goldoni e Alfieri sono stati presentati agli studenti come espressione esemplare di due diversi linguaggi della cultura settecentesca: dell' 'attualità' e dell' 'inattuale'.

Claudia Bruno

La realtà scolastica attuale impone una selezione critica del passato per una lettura articolata e approfondita del presente. Il Settecento rappresenta la chiave di volta nella costruzione del pensiero moderno e rivela snodi culturali che sono irrinunciabili fondamenti della odierna società: il tema dei diritti sociali e politici, la nascita di nuovi centri del sapere, l'esperienza sociale della comunicazione culturale, l'approccio divulgativo alla cultura. Muovendo da questi spunti la scuola oggi si propone nuovi percorsi formativi di apprendimento nella costruzione della conoscenza: l'interazione tra scienza e *humanitas*, l'approccio globale alla cultura e alla comunicazione, l'idea di Europa posta al centro nella formazione degli studenti.

Andrea Romano

Il saggio propone una serie di percorsi insoliti attraverso gli scritti considerati minori nella produzione del Parini. Sono sonetti e altre liriche che, grazie a collegamenti interdisciplinari con il latino, la storia del '700,

la filosofia, la musica e la pittura, permettono approfondimenti didattici brevi, circostanziati e consoni all'identità culturale di un liceo. Ne esce l'idea di un Parini da rivalutare in una prassi scolastica spesso ripetitiva e ormai appannata dalla ripulsa dei docenti stessi nei confronti di un autore di frequente banalizzato come «quello della *Vergine cuccia*», ma che in realtà era anche un uomo di scuola saggio e avveduto.

Giovanna Toffoli

Il contributo vuol fornire l'esempio di un concreto utilizzo didattico della letteratura nella scuola; indicando, in particolare, alcune strategie utili a ravvivare l'interesse e la partecipazione degli studenti a contatto con testi inattuali e, spesso, ostici sul piano linguistico. Dopo aver premesso che se la scuola non può proporsi come compito primario quello della ricerca, anche quando moduli o unità di apprendimento siano costruiti con rigore, ma deve tuttavia collaborare con l'università, per favorire il trasferimento delle conoscenze specialistiche nella pratica educativa: il lavoro costruisce un percorso volto a promuovere una lettura attualizzante e coinvolgente del *Giorno* del Parini, utilizzando anche spunti offerti dalle odi e dal *Discorso sopra la poesia* dello stesso autore. Con lo scopo ultimo di motivare gli studenti a diventare protagonisti attivi del loro percorso di apprendimento. Attraverso una scelta mirata di brani, gli allievi sono indotti a riflettere su vari aspetti 'contemporanei' del testo: sui compiti e il ruolo dell'educatore e dell'intellettuale a contatto con i mutamenti della società, sulla concezione pedagogica e civile della poesia, sull'uso dell'ironia, resa anch'essa funzionale alla promozione di valori e comportamenti.

Roberto Albarea

Quando si esplorano i significati pedagogici e formativi della letteratura (mai esaustivi, in quanto sollecitano a "conversioni" profonde) sulla scia della tradizione educativa e culturale del passato (autori, teorie, esperienze, correnti) e del dibattito pedagogico contemporaneo, si fa formazione culturale delle persone. Tale esplorazione può seguire tre percorsi, i quali, pur obbedendo a determinate specificità, sono tra loro strettamente correlati: la letteratura può essere intesa come campo di esplorazione di significati e valori secondo criteri rigorosi (è il problema del canone); la letteratura può essere vista come fonte di comportamenti e di cittadinanza responsabile; la letteratura può essere rivolta all'analisi dei processi interiori e della esegesi del sé. In base ai contenuti esposti, l'esplorazione pedagogica della letteratura si rivela utile alla formazione della persona: ciò che vale nei confronti della valutazione del passato, del presente e, in prospettiva, del futuro.